

In utile due Pmi su tre fermi gli investimenti i soldi restano in banca

SEMBRANO CONFERMATE LE STIME DI BANKITALIA CHE PREVEDEVA IL RITORNO ALLA REDDITIVITÀ COME NON ERA MAI SUCCESSO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI. MA PER RECUPERARE I NUMERI DEL 2007 SERVONO ALTRI CINQUE ANNI. E COSÌ LA RIPRESA NON DECOLLA

Luigi dell'Olio

Milano

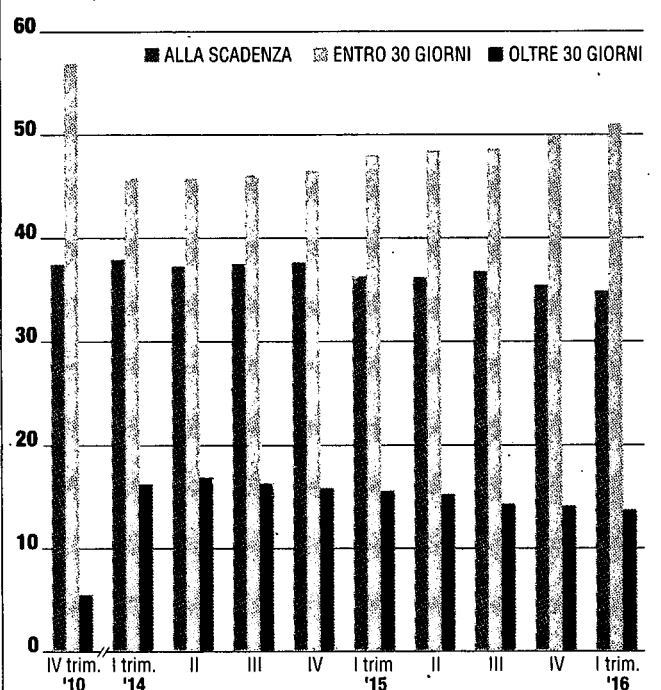
Per avere un quadro definitivo servirà ancora qualche settimana, ma finora hanno trovato conferma le stime Bankitalia, secondo cui due aziende su tre hanno chiuso il 2015 con il bilancio in utile. Il dato migliore da dieci anni a questa parte, ma non ancora sufficiente per tornare ai livelli pre-crisi. Del resto, dopo che in sette anni sono andati persi l'11% del Pil e il 20% della capacità produttiva, non si poteva certo sperare di rimarginare rapidamente le ferite. Anzi, secondo Prometeia, l'Italia tornerà ai livelli del 2007 solo tra cinque anni, sempre che nel frattempo non capiti qualche altro inciampo.

Ed è proprio questo clima di incertezza, la difficoltà di comprendere come evolverà lo scenario macro a costituire uno dei principali freni alla ripresa degli investimenti, pur a fronte di tassi d'interesse mai così bassi. Secondo uno studio di Unimpresa, nell'ultimo anno i depositi bancari sono cresciuti del 2,5%, a toccare quota 1.575 miliardi di euro. Le sole imprese hanno rafforzato i propri salvadanai di ben 19 miliardi, evidentemente reputando troppo rischioso dirottare le risorse verso la crescita. Uno scenario che, combinato a un atteggiamento altrettanto prudente da parte dei consumatori, spiega buona parte delle difficoltà che stiamo vivendo.

I prezzi al consumo tendono a scendere e questo spinge

IMPRESE, I RITARDI NEI PAGAMENTI

Per classi, in %



“Improbabile un 2016 sprint” dice Paolo Longobardi (Unimpresa)

a rinviare acquisti e investimenti. La conseguenza è che le aziende non aumentano né la produzione, né l'occupazione e il sistema si avvita in uno scenario dal quale diventa difficile tirarsi fuori. «Con una situazione di questo tipo si fa fatica a immaginare un 2016 con grande sprint sui consumi», è il commento a questo proposito di Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa. Per gli autori del report nei prossimi mesi vi sarà una manovra correttiva fino a 9 miliardi di euro, e questo significa molto probabilmente nuove tasse, che poi è il motivo principale per cui sia le famiglie sia le imprese cercano di accumulare fondi d'emergenza.

Al di là dei dati generali, lo stato di salute delle imprese italiane è molto frastagliato, anche all'interno dei medesimi settori. Le aziende di mag-

giori dimensioni e quelle più orientate ai mercati internazionali hanno resistito meglio alla lunga stagione della crisi e in molti casi hanno colto questa sfida per riorganizzarsi e recuperare efficienza. Mentre molte altre sono rimaste indietro, se non hanno proprio gettato la spugna. Secondo le rilevazioni di Unioncamere, dal 2008 in avanti il tessuto produttivo italiano si è ridotto di ben 90mila unità, anche se ormai la fase di selezione si sta concludendo.

E ora si prospetta un miglioramento della produttività e un innalzamento della competitività per il Sistema Italia. Lo dimostrano, spiegano gli autori della ricerca, i risultati messi a segno dal made in Italy sui mercati stranieri, specie quelli extra-europei, che spingono a intensificare gli sforzi mirati a rendere più ampia la

platea delle nostre aziende in grado di sfruttare le opportunità dell'internazionalizzazione. Anche se il solo export da non basta, dato che la gran parte del Pil è legato alle dinamiche interne. E, tra le tipologie di aziende, a quelle di ridotte dimensioni.

A questo proposito, il Cerved segnala il superamento dell'emergenza già nel 2014, con un consolidamento della ripresa nel corso dell'ultimo esercizio. "Le Pmi hanno migliorato il profilo di rischio, si è fortemente ridotto il numero di fallimenti e di chiusure, mentre sono aumentate le nascite", si legge nel Rapporto 2015, dal quale emerge che il tessuto imprenditoriale sta uscendo dalla crisi ridimensionato in termini numerici, ma rafforzato in termini qualitativi.

Conferme in tal senso arrivano anche da analisi più recenti. Lo Studio Pagamenti di Cribis D&B, aggiornato a fine marzo, segnala che i ritardi gravi nei pagamenti sono in calo del 12,1% rispetto a un anno fa. Il 35,1% delle imprese paga alla scadenza, il 51,1% entro un mese di ritardo, con il restante 13,8% che continua a sfiorare.

Un dato, quest'ultimo, che rappresenta il punto di minimo rispetto al 2010. Anche se resta più che doppio rispetto al 2009, a dimostrazione ulteriore che lo scenario migliora, ma resta lontano dal ritorno alla normalità. **(l.d.o.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA